



Ciro Fusco/Ansa

camorra

con le porte aperte. Tutto era protetto, qua, e nessuno poteva farci del male». «Quelli che voi chiamate delinquenti per noi sono brave persone: almeno sapevi da chi andare, quando avevi bisogno di un aiuto».

C'è anche una ragazza, che dice di chiamarsi Giuseppina, e nemmeno dimostra i suoi diciotto anni. «Sì, io sono una di quelle cacciate via dalla polizia, sono una cattiva. Ho una figlia di otto mesi, ed un altro figlio lo porto nella pancia. Stanotte ho dormito in una macchina. I figli forse debbono pagare per le colpe dei loro padri? Nemmeno i cani si buttano in mezzo alla strada. E invece ci hanno cacciato dal nostro appartamento, come se fossimo immondizia».

Le stanno tutte intorno, le altre donne. Gridano con lei, per chiamare giù altre persone, fare capire che lo Stato che ha messo l'elmetto non le spaventa, che tutto qui deve continuare come prima, con quelle brave persone che stavano all'ultimo piano, blindato, e non ti negavano mai un favore, bastava chiederlo con la giusta umiltà.

Fino a ieri, il rione Pazzigno veniva chiamato «il Bronx numero due». Il numero uno è a poche centinaia di metri, in via Taverna del Ferro. «Edilizia alta», questo sarebbe il suo nome, secondo le mappe urbanistiche del dopo terremoto. «Benvenuti nel Bronx numero 1», annuncia la scritta nera sopra il primo ponte che collega i due palazzi che sembrano gemelli di quelli di Pazzigno ma sono ancora più grandi: dieci scale, ognuna con trenta appartamenti, ed a volte in un appartamento ci sono due o tre famiglie. «Chi

entra nel Bronx ci rispetta», è scritto sul muro davanti ai palazzi.

Non baderanno certo alla scritta, gli uomini in divisa che forse presto («Altri rioni a rischio camorra - ha detto il questore Arnaldo La Barbera - sono in questo momento oggetto di indagini da parte di polizia e magistratura») entreranno nel Bronx più grande di San Giovanni a Teduccio. «Noi li aspettiamo» dice Carmela C., quarant'anni e quattro figli - con speranza ed anche con paura. Non è comunque bello vivere in un posto dove all'alba ti trovi i poliziotti che bussano alla porta, e devi essere svelta ad aprire, altrimenti buttanoti giù tutto. I blitz sono come le operazioni chirurgiche: le fai perché sono indispensabili alla salute, ma non è che uno sia tanto contento».

A Pazzigno comandavano i Reale, e qui imperano i Formicola. Appartamenti blindati ai piani alti, e sotto gli appartamenti degli affiliati, che hanno la casa gratis e lo stipendio per difendere i loro capi. Anche qui tanti legittimi «assegnatari» sono stati cacciati via, perché la loro casa «serviva» ai camorristi. Quasi cinquanta gli appartamenti occupati da abusivi, e la percentuale degli occupanti è uguale a quella di Pazzigno: un terzo legati alla camorra, un terzo sono «soltanto» abusivi, l'ultimo terzo è da valutare, caso per caso. C'è anche chi ha occupato la casa, e poi l'ha «venduta» per venti o trenta milioni, oppure chiede l'affitto alla fine di ogni mese. Cose e fatti denunciati da mesi e da anni, ed ancora nessuno è intervenuto.

«Adesso stiamo vivendo» racconta Carmela C., lontano da casa sua,



Lo sgombero da parte di polizia e carabinieri delle case del rione Pazzigno a Napoli

perché farsi vedere con chi non è conosciuto non è salutare - uno dei momenti peggiori. C'è una calma che mette paura. Un mese fa un uomo legato ai Formicola è stato ammazzato al bar dopo la farmacia, in quello che ormai tutti chiamano l'angolo della morte. Pochi giorni dopo tre Altamura - il padre e due figli, avversari dei Formicola - sono stati ammazzati nella loro abitazione. Ora si aspetta la reazione. Due

dei Formicola - Gaetano e Bernardo - sono già stati uccisi. Resta un solo figlio, Ciro, ma poi ci sono i suoi nipoti, già grandi. Da quando c'è stata l'ultima strage, c'è una volante della polizia, davanti al nostro Bronx. Ma noi viviamo ugualmente nel terrore: sono giorni, questi, in cui se un parente o un amico ti telefona e ti dice: «ti vengo a trovare», gli rispondi, meglio di no, lascia stare, vengo io a casa tua. Ogni faccia non conosciamo

ta può provocare allarme, fra le sentinelle della camorra, sempre all'erta nel corridoio del sesto piano».

Non racconta bugie, Carmela C. Bastano poche decine di passi nel corridoio del Bronx numero uno, per «sentire» l'allarme che vibra come i fili elettrici colpiti dai sassi, quando si era bambini e si giocava con le fionde. Uomini chesmettono di parlare, e fissano lo sconosciuto. Altri che scompaiono dietro i pilastri. Uno che guarda in alto, solo per un attimo, per sapere se anche lassù, al sesto piano, hanno visto il pericolo.

Nella chiesa moderna dell'Incoronata Madre della consolazione, accanto all'«Edilizia alta» padre Franco Perna ha appena finito di celebrare la Messa. E' uno dei preti più impegnati, non solo nella lotta contro la camorra, ma per la rinascita di un quartiere «che non è mai stato ricco, ma quando aveva le fabbriche permetteva alla gente di vivere con dignità». «Da soli - dice - i blitz non bastano. E' per questo che la gente, ieri, ha assistito un poco incredula. Dobbiamo dare qualcosa ai giovani, cominciando da una scuola che funzioni. E dobbiamo dare loro lavoro, altrimenti li trasformiamo in carne da macello, li buttiamo in pasto ai leoni».

Lo «scandalo» dell'Edilizia alta è a pochi metri dalla chiesa. «Avevano già costruito le Vele, ed avevano capito di avere fatto un errore. Eppure hanno costruito anche questi palazzi, e li hanno definiti edilizia provvisoria, e così non hanno nemmeno fatto le fogne a regola d'arte, tanto tutto era provvisorio. Migliaia di vite sono state rovinata...».

Il prete dell'Incoronata Madre ama le parole chiare. «La gente che vuole vivere con il sudore della fronte, come gli operai che andavano nelle fabbriche che non ci sono più, è vessata non soltanto dalla cosche mafiose e dalla camorra, ma anche da uno Stato che è latitante. In un incontro pubblico, ho incontrato il ministro Napolitano, gli ho parlato dei nostri giovani che non vogliono morire per droga o per camorra, che non cercano uno stipendio dallo Stato ma soltanto la possibilità di avere un lavoro vero, per mantenere una famiglia. Mi ha promesso che qui a San Giovanni avrebbe fatto un convegno nazionale, per studiare le strade da prendere, ma questo convegno ancora non è stato fatto».

Anche davanti alla chiesa, come ovunque, ci sono le sentinelle della camorra. Tutto il territorio deve essere controllato, dagli uomini dei clan. «Il nostro dramma è anche la droga. Conosco tanti di questi ragazzi, e sono i più intelligenti, i più sensibili. In un mondo dove vincono i prepotenti, loro si sono rifugiati in un altro mondo, artificiale. Inconsapevolmente denunciano il disagio, la tristezza del vivere in una terra come questa».

Primo compito delle istituzioni - dice il sacerdote - è togliere acqua alla camorra. «Molta gente della mia parrocchia è lontana dalle organizzazioni camorristiche, ma vive in un limbo di illegalità. Venditori abusivi, soprattutto. Ecco, la parola «sanatoria» non mi piace, ma non so inventarne un'altra. Facciamo un numero verde, per chi vuole uscire dal limbo in cui si trova. C'è chi vende piante e fiori, e la merce gli è stata sequestrata una, due, dieci volte. A che serve tutto questo? Non facciamo altro - con i sequestri - che spingere queste persone in mano agli usurai, che in gran parte sono camorristi. Ma non è possibile metterli in regola? Conosco una famiglia che ha avuto la licenza, proprio per fiori e piante, ed adesso attorno a quella carta vivono anche le famiglie dei figli, in tutto venticinque persone, che non sono state battute in bocca ai leoni». «Ho saputo che a Pazzigno, e forse anche qui, vogliono eliminare i ponti che collegano le file dei palazzi, usati solo dai camorristi. Ma non vogliono abatterli: vogliono bloccarli con il cemento armato. Ma non pensano agli uomini ed alle donne che abitano lì? I palazzi saranno ancora più brutti, e chi ci vive identifierà la propria casa come un carcere».

Rione Pazzigno, dopo l'ora del pranzo. Un furgone carico di frutta arriva davanti ai palazzi, e l'altoparlante annuncia: «Due meloni, cinque mila lire». Potrebbe entrare, il camion, adesso che i blocchi di cemento sono stati portati via. Tre uomini, all'ingresso, guardano senza parlare.

Il furgone fa retromarcia, e spegne anche l'altoparlante, fino a quando non è s'allontana e arriva alla strada del mare.